

l'intervista

Il presidente della Commissione episcopale per la carità e la salute interviene sull'esigenza di armonizzare la generosità nei confronti di chi arriva nel nostro Paese, con il realismo necessario per valutare il problema alla luce di quella globalizzazione della mobilità che obbliga a un coordinamento europeo

BERGAMO

«Non pagano acqua e luce»
Sindaco vieta i campi nomadi

Vietato lo stazionamento dei nomadi su tutto il territorio comunale: l'ordinanza sarà firmata dal sindaco di Martinengo (Bergamo), Francesco Pavoncelli, a capo di una lista civica. «Avevo concesso ai nomadi un'area a patto che pagassero elettricità, acqua e occupazione del suolo. Invece non hanno rispettato i patti e hanno anche minacciato un nostro incaricato. Quindi basta nomadi».

AGGRESSIONE

RAVENNA, RISSA DOPO L'INCIDENTE
QUATTRO VIGILI URBANI PICCHIATI DA VENTI NIGERIANI

Quattro vigili urbani di Ravenna sono stati aggrediti e picchiati da un gruppo di immigrati nigeriani, dopo un incidente stradale. Gli agenti della polizia municipale sono stati colpiti a calci e pugni. La violenza è cessata solo all'arrivo della polizia che ha fermato gli aggressori, arrestandone tre: due uomini e una donna. Le prognosi per i vigili urbani feriti vanno dai 5 ai 10 giorni. Una pattuglia di vigili interviene alla periferia della città per rilevare un incidente stradale, in cui è rimasta coinvolta un'auto con a bordo due immigrati extracomunitari. Sembrava un intervento normale, ma le persone coinvolte, prima si sono rifiutate di fornire i documenti, poi hanno chiamato col cellulare altri connazionali nigeriani per evitare di essere fermati. Gli agenti allora hanno chiesto rinforzi

ed è arrivata una seconda pattuglia. Ma i nigeriani accorsi erano già circa una ventina e ne è nata una colluttazione. La calma è tornata solo con l'intervento dei poliziotti della questura, che hanno arrestato tre trentenni, senza permesso di soggiorno, con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale, oltraggio e lesioni. Il sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci, che guida una giunta di centrosinistra, condanna fermamente l'accaduto. Una delibera comunale prevede già da mesi di dotare la polizia municipale di spray al peperoncino e manganelli. «Spero - commenta il sindaco - che i ministeri competenti si diano una mossa ad autorizzare presto questi strumenti indispensabili alle forze dell'ordine delle nostre città». (Q.Cap.)

Il sindaco: «Adesso saremo costretti a dotare la polizia municipale di manganelli e di spray al peperoncino»

IL NODO
SICUREZZA

Il vescovo di Lodi: impegno prioritario sulla formazione ai principi della dottrina sociale della

Chiesa tra cui solidarietà e sussidiarietà. E poi rispetto delle diverse competenze

Merisi: conciliare accoglienza e legalità

«Ogni scelta nella logica dei valori evangelici»

DA ROMA
SALVATORE MAZZA

Occorre uno sforzo «da parte di tutti» per «raccordare le esigenze della legalità e dell'accoglienza» e «superare la tentazione di considerare tra loro inconciliabili» i valori «della sicurezza, dell'accoglienza e della legalità». Così monsignor Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi e nuovo presidente della Commissione episcopale per il Servizio della carità e della salute, e in questa veste presidente della Caritas italiana, commenta il dibattito sull'immigrazione che sta attraversando oggi l'Italia, nel quale «vedo tanti problemi - afferma -, alcuni legati alla nostra situazione nazionale, altri legati al contesto internazionale e ai problemi noti della globalizzazione e della mobilità». Come ci si dovrebbe muovere, secondo lei? Credo si debba fare uno sforzo maggiore per ricordare le esigenze da tutti rilevate della accoglienza e della legalità, con riferimento al principio cardine della Dottrina sociale della chiesa della promozione del Bene comune. Altrimenti c'è il rischio di considerare ciascuna delle due legittime esigenze fuori dal contesto generale che chiama in causa insieme il cuore e l'intelligenza. Sappiamo bene che l'accoglienza e la solidarietà diventano più facili se collocati in un contesto di ordine e, appunto, di legalità. Così come la legalità trae vantaggio da una condizione di accoglienza e di fraternità. Negli ultimi tempi si sono dovuti registrare preoccupanti episodi di intolleranza. Sicurezza, accoglienza, legalità: sono conciliabili, e come? C'è di che essere preoccupati e da riflettere, per quanto riguarda la Chiesa e la Caritas, sull'impegno prioritario della formazione e della sensibilizzazione intorno ai grandi valori della prossimità evangelica, della

dedizione, del senso di comunità e, come dicevamo prima, del rispetto della legge, superando la tentazione di considerare come fra loro contraddittori questi valori. Ciò sarà più facile se si tiene presente in questo lavoro di formazione i principi della Dottrina sociale della Chiesa: il Bene comune, la vita e la dignità della persona, la solidarietà, la sussidiarietà. Credo si debba ricordare a questo proposito anche l'esigenza di studiare e conoscere bene la situazione, anche le condizioni di partenza di chi lascia il proprio Paese oltre che naturalmente le condizioni di ricezione, con il realismo e la generosità di cui si diceva. Credo si debba aggiungere poi la necessità di riflettere su altri tre elementi in gioco.

Il neopresidente Caritas: «Bene comune e dignità della persona sono irrinunciabili ma andrebbero collocati in un contesto di ordine»

Quali sono?

Il primo riguarda il rispetto delle competenze fra le diverse Istituzioni e realtà della Società civile, Stato, Regione, Comuni, eccetera. E, dove ci fosse bisogno, non aver paura di istituire tavoli di coordinamento, sempre però nella chiarezza delle responsabilità. In secondo luogo, da non dimenticare mai, il compito specifico delle realtà ecclesiali, che è quello di proporre e testimoniare le ragioni del Vangelo e le sue conseguenze nel campo dell'etica: non compete alla Chiesa la responsabilità delle soluzioni che toccano alla politica e alla società, ma non può la Chiesa non riproporre i contenuti del Vangelo e i valori che ne deri-

vano. Chiedendo ai cattolici e alle loro Organizzazioni di fare la loro parte nella logica della solidarietà e della sussidiarietà. Infine, il tema da tutti richiamato del coordinamento internazionale, europeo in particolare. Ci sono problemi, e il rapporto con l'immigrazione è senz'altro fra questi, che vanno studiati e risolti insieme nella logica della integrazione e della sostenibilità. Come vede, dal suo osservatorio, l'allargarsi delle fasce di povertà nel nostro Paese? C'è di che preoccuparsi. Sentirò volentieri anche su questo tema il parere del Consiglio nazionale della Caritas convocato a Roma per i prossimi 9 e 10 giugno. Servono, credo, riflessioni e dati specifici sulle diverse realtà del nostro Paese. E servono progetti di sviluppo che tengano conto delle sostenibilità già citate. E serve, come è naturale, cuore aperto e solidale, che le tante iniziative delle parrocchie e delle Caritas possano educare e promuovere.

In quegli stessi giorni si terrà anche il Convegno nazionale della pastorale della salute, che pure rientra nelle competenze della Commissione episcopale da lei presieduta. È vero, e in quei giorni faremo la spola tra Roma e Chianciano. Si tratta di due capitoli, la carità e la salute, che si richiamano e che hanno bisogno di maggior coordinamento nel rispetto delle loro specificità. Con don Manto, responsabile nazionale della pastorale della salute, si sta studiando, dopo le riflessioni del Consiglio permanente della Cei di marzo, una specie di "fotografia" della situazione che comprenda i capitoli propri della cura della malattia, quelli della prevenzione, quelli della presenza pastorale nei presidi ospedalieri e sul territorio, quelli delle Istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana con riferimento ai tavoli di confronto già istituiti.



A sinistra il neopresidente Caritas Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi

Ponticelli, dagli studenti petizione alla Iervolino
«I ragazzi rom? Li rivogliamo in classe con noi»

DA NAPOLI

Si respirava l'aria della festa, e non era solo una sensazione suggerita dall'effervescenza tipica della comitiva in gita, quando ieri mattina un incontro straordinario ha chiuso l'anno scolastico dell'Istituto comprensivo «San Giovanni Bosco» di Ponticelli: a Palazzo San Giacomo, dal sindaco Rosa Iervolino. Una settimana fa questi stessi ragazzi sono finiti su giornali e tg per alcuni disegni che fermavano nelle loro linee semplici, nei colori un poco sbiaditi dei pastelli economici, la tragedia che il quartiere della periferia orientale di Napoli aveva vissuto solo qualche giorno prima, cioè la cacciata dei nomadi dai loro precari insediamenti. Furono tre giorni di devastante e brutale follia, nati da un presunto tentativo di rapimento di una bimba di pochi mesi compiuto da una giovane zingara in un appartamento del quartiere, e accompagnati dalle urla di gioia e da volgari e feroci commenti da parte degli abitanti che vedevano allontanarsi con le loro povere cose i rom. I disegni dei bambini, per così incrinati, erano accompagnati da frasi di approvazione su quanto accaduto scritte con mano infantile. Erano disegni di pochi bambini, otto su cento, ma nell'indignazione pubblica furono coinvolti tutti. «Non siamo

così», scrissero in una lettera bambini e ragazzi che anzi si sentono più soli adesso che i compagni rom non sono con loro. Molti bambini dei campi nomadi infatti frequentavano la scuola e non erano mai avvenuti episodi di intolleranza o di discriminazione. «Noi vogliamo che i piccoli rom tornino a frequentare la scuola insieme a noi», hanno ripetuto ieri al sindaco di Napoli nell'incontro voluto dalla Fondazione Libera che, con don Tonino Palmese, referente regionale

dell'organizzazione, ha portato nella sala giunta di Palazzo San Giacomo i bambini di Ponticelli. «Viviamo in un quartiere degradato - hanno spiegato - che non ci dà opportunità di gioco, di svago, di incontro. Viviamo blindati nelle nostre case, circondate da sporcizia e spazzatura, la cultura della strada però non sempre ci appartiene». Al sindaco i bambini, accompagnati da preside e insegnanti, hanno portato disegni e cartelloni, quelli veri, ed hanno ribadito quanto fosse parziale e falsato quello che su di loro era stato riportato dai giornali. «Si tratta di una delle violazioni dei diritti dei bambini tra le più forti perché si toglie loro il diritto alla verità - ha stimolato il sindaco. - È stato un messaggio distorto perché i bambini hanno scritto e detto il contrario. Non possiamo pensare di assottigliare una singola posizione perché sarebbe di una scorrettezza unica».

«Ecco i disegni di pace»

Un gruppo di alunni del quartiere

al centro il mese scorso

del drammatico assalto

al campo nomadi, è stato

ricevuto dal sindaco di Napoli

Esclusi dal concorso perché immigrati
Il Tribunale: «Comportamento discriminatorio»

DA MILANO

«A»
anche i lavoratori extracomunitari possono essere assunti a tempo indeterminato in un ente pubblico. L'ordinanza del giudice di Milano mette fine a un'ingiustizia e a una palese discriminazione.

Commenta così il segretario generale della Cisl milanese Fulvio Giacomassi la sentenza del giudice del Tribunale del lavoro Carla Bianchini sul caso dei 41 lavoratori extracomunitari dell'ospedale San Paolo che per via della cittadinanza straniera non hanno potuto accedere alle graduatorie per la stabilizzazione del posto di lavoro, pur avendone requisiti. «Il criterio per decidere un'assunzione deve essere la professionalità della persona e non il colore della pelle o il paese d'origine - continua Giacomassi -. A maggior ragione in un settore delicato come la sanità, dove il ruolo dei lavoratori stranieri è fondamentale. Adesso ci auguriamo che questa ordina-

Dovranno essere assunti i 41 precari dell'ospedale San Paolo di Milano

za venga resa ad esempio anche altrove».

Il giudice Bianchini ha accolto un ricorso presentato da Cgil e Cisl che si opponevano all'esclusione di 41 extracomunitari, infermieri ed operatori socio sanitari, dai concorsi per la stabilizzazione dei lavoratori precari dell'ospedale. Per il giudice infatti, il comportamento tenuto dall'azienda ospedaliera è «discriminatorio». Per questo ha ordinato di riammettere alle graduatorie, con contratti a tempo determinato o di collaborazione, gli extracomunitari che erano stati esclusi. «A parere di chi scrive un requisito quale quello della cittadinanza italiana - scrive il giudice nella sentenza - può essere richiesto senza assumere una valenza discriminatoria solo in quanto sia giustificato da specifiche finalità che possono essere solo quelle determinate dallo svolgimento di poteri pubblici o di funzioni di interesse nazionale», e questo non è il caso della sanità.

*Avvenire con voi al mare,
in montagna, ai laghi, ovunque*

SIETE GIÀ ABBONATI? SEGNALATE PER TEMPO IL CAMBIO ESTIVO DI INDIRIZZO (IL SERVIZIO È GRATUITO)

■ Attuale indirizzo:

COGNOME _____ NOME _____ TEL. _____
VIA _____ CAP _____ CITTÀ _____ PROV. _____

■ Vado in vacanza:

C/O _____
VIA _____ CAP _____ CITTÀ _____ PROV. _____
DAL _____ AL _____ CODICE ABBONATO N. _____

Compilare e spedire ad Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
oppure inviare a mezzo fax al n. 02 6780224 / e-mail: abbonamenti@avvenire.it
almeno 20 giorni prima della partenza

